

Quelli non sono pesci ma i corpi scomparsi nella dittatura Pinochet

Il romanzo di Zúñiga si ispira alla storia vera di un campione di pesca subacquea

ANDREA BAJANI

Nei romanzi di Roberto Bolaño ci sono almeno due questioni che tornano regolarmente. La prima è la clandestinità dei suoi protagonisti, che spesso sono ragazzini e si muovono in una dimensione sotterranea pur stando in piena luce. Sono in mezzo agli altri ma sono incontrollabili, difficili da prendere, e per questo insidiosi. Penso, va da sé, soprattutto ai *Detective selvaggi* e a *Stella distante*. La seconda questione è la poesia. Le storie dello scrittore cileno sono piene di poeti: quegli stessi ragazzini lo sono o vogliono esserlo a tutti i costi. Ed è proprio la poesia - ed è qui il punto di congiunzione tra le due questioni - a renderli invisibili, e in qualche modo irriducibili. Ce n'è poi una terza, che rende inconfondibile lo stile di Bolaño, ed è la tensione che

anticipa la violenza. Ogni sua riga è il silenzio che precede lo sparò.

Non so se ogni scrittore cileno debba per forza fare i conti con Roberto Bolaño (credo di sì), ma è indubbio che Diego Zúñiga, nel suo ultimo *Terra dei campioni*, tradotto da Federica Niola, li fa fino in fondo. Ma essendo di oltre trent'anni la differenza all'anagrafe (Zúñiga è nato nel 1987 a Iquique) ed essendo Zúñiga un autore con una personalità propria, li fa con molta naturalezza, senza intenzione. Cioè senza subirne il peso, ma scrivendo come se la scrittura dell'autore di 2666 fosse un paesaggio distante. Le due questioni ci sono entrambe - i ragazzini e la poesia - ma la risultante è quasi opposta. C'è un senso di sconfitta, e una gentile malinconia del naufragio.

Tra i ragazzini conta soprattutto Martínez, che ha il nome di un poeta cileno, co-

Diego Zúñiga (Iquique, Cile, 1987) è giornalista e autore di "Camanchaca" (La Nuova Frontiera), "Racimo", e una raccolta di racconti, "Niños héroes". Nel 2017 è stato inserito nella lista "Bogotá39"

me molti dei protagonisti del romanzo. Nel suo caso di Juan Luis. Gli altri si chiamano come Nicanor Parra o José Ángel Cuevas. Martínez è un enigma e un eroe tragico, cioè un campione - per riprendere il titolo - che nasce nella vita e nel posto sbagliato. Cresce senza padre, poi anche la madre lo abbandona, e a lui non resta altro che mettersi in strada e poi raggiungere in autostop lo zio che vive in una caletta di pescatori sulla costa cilena. È un rifugio e al tempo stesso una specie di clandestinità, anche se per come è andata la sua vita sin lì non c'è nessuno che lo cerca.

Martínez ha un talento come nessun altro: sta stare sott'acqua in apnea per tempi quasi sovrumani. Ed è quello che fa a Caleta Negra, che è una sorta di attracco per chi non ha più nulla e arriva lì, dove trova molto poco, ovvero case tirate su alla bell'e meglio, niente elettricità, e il



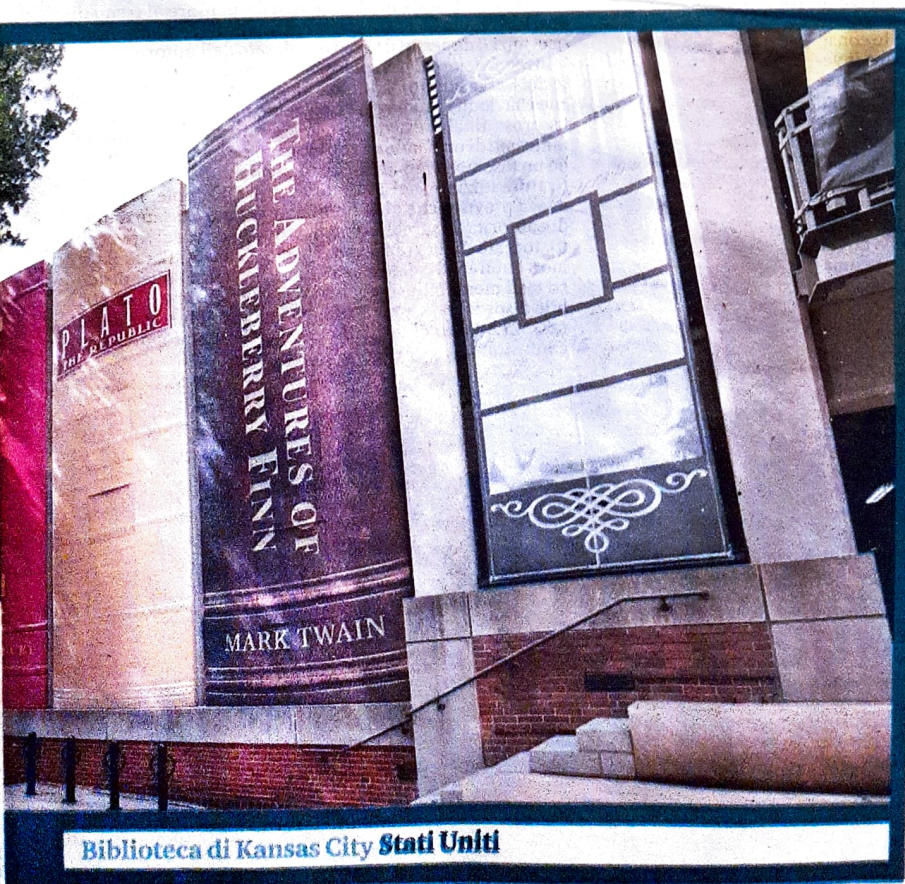
Diego Zúñiga
"Terra di campioni"
(trad. di Federica Niola)
La Nuova Frontiera
pp. 224, € 17

vecchio Riquelme ad accogliere tutti. Ma quel poco è già almeno il doppio di quel quasi niente che avevano prima. Martínez si esercita nella pesca in apnea, e quando riemerge passa il tempo con Violeta - una dei tanti scarti della civiltà - leggendo la selezione del *Reader's Digest* e viene battezzato col nome che poi terrà per sempre, Chungungo, cioè il nome di una lontra delle coste del Cile.

Sulla linea tracciata da Bolaño, Zúñiga trova una sua cifra poetica inconfondibile

Ed è qui che Zúñiga fa il gesto naturale dello scrittore di razza, dove la realtà della sua storia incontra la metafora senza che questo diventi un'intenzione. Cioè trasforma Caleta Negra - un luogo marginale, sottratto al resto del mondo - in una sorta di apnea dalla vita. Ma è proprio in quell'apnea si scopre un universo. Sotto la superficie dell'acqua, sottratto apparentemente alla storia del Cile degli anni 70, Martínez ha accesso a un mondo intero. Che non sono solo i pesci. Sui fondali vedrà sacchi pieni di cadaveri, i corpi scomparsi dalla dittatura di Pinochet che il mare ha trattenuto. E non potrà fare a meno di parlarne.

Ispirato alla storia vera di Raúl Choque, campione mondiale di pesca subacquea a Iquique nel 1971, questo terzo romanzo di Diego Zúñiga è una discesa dentro una specie di inferno silenzioso in acqua dolce, dove il silenzio dell'apnea è un'arma a doppio taglio, uno spazio per sé e la violenza brutale del bavaglio. Dove non respirare è un'opzione oppure una condanna a morte. Zúñiga aveva esordito nel 2009 con *Camanchaca* (pubblicato dalla Nuova Frontiera nel 2018 sempre nella traduzione di Federica Niola), un romanzo struggente, imperfetto, bellissimo. Lo ritroviamo oggi con questo romanzo adulto, ed è chiaro che il Cile contemporaneo, insieme a Roberto Bolaño e Alejandro Zambra, ha uno scrittore che non smetterà di leggere. —



Biblioteca di Kansas City Stati Uniti